SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

COMITATO PARITETICO

10ª Commissione del Senato (Industria, commercio, turismo) e 12ª Commissione della Camera dei deputati (Industria e commercio, artigianato, commercio estero)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

8ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1977

Presidenza del Presidente de' COCCI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . *Pag.* 127, 130, 131 e *passim*
CITARISTI (*DC*) 131, 135, 136
FELICETTI (*PCI*) 132
FORMA (*DC*) 134
MORO Paolo (*DC*) 132
ROMUALDI (*MSI-DN*) 138, 139
TALAMONA (*PSI*) 132
BIGINELLI . . . *Pag.* 127, 135, 136 e *passim*
GESTRI 135, 141
NICOTRA 130, 139

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, Silvano Gestri, presidente dell'Unione italiana delle Camere di commercio, il dottor Marcello Biginelli, presidente della Camera di commercio di Vercelli, l'avvocato Enzo Nicotra, presidente della Camera di commercio di Siracusa e l'avvocato Antonio Fioretti, esperto dell'Unione italiana delle Camere di commercio.

La seduta ha inizio alle ore 10,05.

M O R O P A O L O , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento. Le audizioni odierne riguardano i rappresentanti dell'Unione delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Naturalmente, nel nostro programma abbiamo messo, tra le prime, l'audizione dell'Unione Camere di commercio. E questo da un duplice punto di vista; come rappresentanza di utenti produttori e anche come rappresentanza di coloro che operano nel settore. L'indagine ha la sua importanza perchè si svolge attraverso un Comitato composto da rappresentanti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati. Quindi il contributo dell'Unioncamere potrà avere particolare rilievo.

Ringrazio sentitamente i rappresentanti dell'Unioncamere per il materiale che ci è stato consegnato e che verrà acquisito agli atti. Naturalmente, in base alle domande che verranno fatte, dopo la fine dell'esposizione, dai parlamentari presenti, noi saremo ben lieti di avere una nuova edizione unificata della documentazione, onde acquisirla agli atti che verranno stampati. Questa di oggi potrà essere una nostra edizione interna di studio, mentre voi potreste farci avere il documento finale.

Do quindi senz'altro la parola al presidente dell'Unione italiana delle Camere di commercio, Silvano Gestri.

G E S T R I . Ringrazio vivamente il Presidente de' Cocci e i senatori per questo particolare invito fatto dal Comitato interparlamentare all'Unioncamere. I membri della commissione che da tempo è stata insediata nell'ambito dell'Unioncamere, riguardante i problemi assicurativi, e cioè i due rappresentanti dottor Biginelli e avvocato Nicotra, sono qui, dopo aver elaborato questi documenti, per presentarveli e sintetizzarveli. Però, il fatto che questa commissione permanente agisca nell'ambito dell'Unioncamere è la dimostrazione dell'importanza che diamo al settore, agli studi nel settore, ma specialmente anche della importanza economica, come diceva giustamente il presidente de' Cocci, che si sviluppa proprio nella presenza di volontà non soltanto sul piano nazionale ma anche sul piano comunitario. Riteniamo quindi, e non entro nei particolari, che questa nostra partecipazione intanto rappresenti un onore particolare, ma anche un dovere che abbiamo nei confronti degli operatori economici e delle imprese che agiscono in questo settore delicato e importante. Presentare e dare la possibilità agli onorevoli parlamentari di acquisire queste conoscenze per noi non è soltanto un dovere ma anche una grande soddisfazione.

Accetto senz'altro l'opinione del Presidente di proseguire in questa azione concordata, sia sintetizzando eventualmente i documenti presentati, ma anche preparando altri studi che voi ci indicherete come elementi probanti per le vostre decisioni. Dichiaro quindi la piena disponibilità dell'Unioncamere anche in questo settore che è di particolare importanza e, vorrei dire, di particolare urgenza.

B I G I N E L L I . Ringrazio il Presidente per le parole di introduzione con le quali ha voluto gratificarci. La nostra commissione che è stata recentemente costituita si è avvalsa, nella preparazione di questo documento che sottoponiamo alla vostra attenzione, della collaborazione dell'avvocato Fiorucci, il quale potrà rispondere in merito a problemi di natura giuridica dei quali personalmente non sono esperto. Il mio inter-

vento riguarda, invece, più specificamente la materia economico-assicurativa.

Abbiamo predisposto tre documenti che risultano divisi in tre parti. Il primo documento prende in considerazione il settore della responsabilità civile e si addentra in alcune osservazioni che dovranno indubbiamente essere oggetto di discussione e che sintetizzo molto rapidamente. A pagina 3 di questo primo documento abbiamo le osservazioni sulla normativa assicurativa obbligatoria, dove vi sono due considerazioni in ordine alle tariffe.

Il primo problema sorse perchè, fatta salva qualche eccezione, non si realizzò la previsione legislativa di una diversificazione tariffaria in base ai singoli ed effettivi costi aziendali, ma si produsse una unità pressocchè generalizzata con ripercussioni diverse sul costo marginale delle singole imprese. È noto che, all'atto dell'approvazione della legge n. 890, probabilmente il Ministero si attendeva una serie di tariffe diversificate in ordine all'incidenza dei costi presso le singole imprese ed è altrettanto noto che le imprese, attraverso la realizzazione di gruppi che sono tipici del settore assicurativo, hanno invece fatto blocco su determinate forme tariffarie, mettendo il mercato di fronte ad un'uniformità di prassi, non dando la possibilità di scelta in ordine ad una differenziazione di prestazioni, quanto meno sul piano dei caricamenti di tariffe, che avrebbero potuto differenziare in parte le prestazioni delle singole compagnie.

Il secondo problema, quello della liquidazione dei sinistri, ha indubbiamente creato molteplici problemi e, anche se recenti norme hanno migliorato la situazione, si è evidenziata una manifesta lentezza che rasenta qualche volta la paralisi della liquidazione di taluni sinistri, soprattutto dei grossi, là dove il legislatore non ha previsto la possibilità di pagamento immediato della provvisionale in rapporto alla situazione di indigenza, o comunque di non particolare agiatezza dei danneggiati.

Tutto questo discorso deve essere e potrà essere sviluppato. Abbiamo fatto una serie di ipotesi che ci rimandano in modo particolare ad una possibilità di utilizzo delle Camere di commercio per quanto attiene le camere arbitrali. Tutto questo primo nostro *dossier* si conclude con una serie di osservazioni circa l'utilizzazione delle camere arbitrali. Questo anche in riferimento a nuove procedure di liquidazione che le compagnie, soprattutto quelle più grosse, ritengono di poter introdurre attraverso convenzioni per l'indennizzo diretto, il cosiddetto *cid*, che dovrebbe portare le compagnie a liquidare direttamente i propri assicurati. Questa ipotesi di operatività, che dovrebbe entrare in funzione a partire dal prossimo mese di gennaio a seguito di una convenzione realizzata fra sette grandi compagnie italiane, ha già dato qualche esito. Esiti che sono stati — mi riferisco ai dati francesi — assai inferiori alle aspettative. Si suppone che la possibilità di liquidazione da parte delle compagnie nei confronti dei loro assicurati per danni incrociati fra gli appartenenti alle sette massime compagnie possa rappresentare, nel quadro del 1978, una incidenza massima del 3,5 per cento sui sinistri effettivamente verificatisi. Esperti francesi recentemente mi hanno confermato che anche in Francia, dove il *cid* opera da parecchi anni e dove la maturità assicurativa è indubbiamente superiore alla nostra, non supera oggi il 12-13 per cento sulla totalità dei sinistri.

Attenderci dal *cid* una rapida riforma quanto meno sul piano metodologico nella liquidazione dei sinistri è indubbiamente una grossa illusione. È un esperimento che verrà fissato nel quadro assicurativo italiano a partire dal 1978, ma è un esperimento che dovrà essere esaminato per poter suggerire quelle considerazioni necessarie per poter assicurare piena efficienza a questa forma di indennizzo diretto.

Quello che desideriamo sottolineare con estremo vigore è la lentezza dell'apparato della magistratura ordinaria italiana che spesso lascia insoluti sinistri per svariati anni. È noto come talune pratiche vengono di fatto risolte dopo sette-otto anni dal verificarsi del sinistro e come questa circostanza renda spesso assai diffidente l'utente italiano nel momento in cui una sua pretesa legittimità di essere dalla parte della ragione lo induce a presentare una richiesta

di danni. Da questa circostanza è difficile il dialogo fra compagnia di assicurazione, che dovrebbe pagare, e l'utente che ha diritto al pagamento. Si genera una serie di confusioni che portano il danneggiato a maggiorare la sua richiesta di danni nell'ipotesi che la svalutazione o la lentezza della liquidazione possa procurargli danni indiretti che nessuno vorrebbe risarcirgli. Quale proposta avanziamo in questo nostro studio? Si potrebbe ovviare a questo problema con l'utilizzazione delle camere arbitrali. L'arbitrato non è molto utilizzato anche se sono proprio taluni settori economici a proporsi volontariamente in caso di controversia. Ora noi crediamo che, sia in funzione dell'utilizzazione dei rapporti tra la compagnia e il suo assicurato, attraverso norme contrattuali sottoscritte dalle parti, sia in funzione di uno snellimento del sistema liquidativo, possano essere utilizzate le Camere di commercio e, in particolare, l'istituto delle camere arbitrali, che già esistono presso numerose Camere di commercio e che la legge di riforma delle Camere di commercio prevede esplicitamente come scopo istituzionale dell'ente stesso.

Abbiamo fatto alcune proposte che non sto qui a riassumere, ma che potrebbero essere prese in considerazione da questo Comitato. Dichiariamo, peraltro. la nostra disponibilità ad approfondire questo argomento sia dal punto di vista legislativo, che dell'introduzione o formulazione di talune cluasole contrattuali da inserirsi nei contratti di assicurazione, affinchè il Comitato possa disporre o comunque utilizzare questo istituto dell'arbitrato come una procedura di indubbio vantaggio sul piano dello snellimento ed anche del raggiungimento di una rapida transazione sul piano dell'equità di tutte quelle pratiche e di quelle divergenze che insorgono oggi assai frequentemente nel settore assicurativo, con particolare riferimento alla legge n. 990, cioè alla legge dell'obbligo.

Non mi soffermerei più a lungo su questo primo *dossier* relativo alle norme dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile, salvo che per far osservare una circostanza che ci sembra da sottolineare e, cioè, l'opportunità di considerare con particolare attenzione la mobilità degli investimenti oltre il ragionevole limite delle effettive esigenze finanziarie della gestione economica. Risulta infatti evidente che nella misura in cui si dovessero irrigidire nelle mani delle compagnie di assicurazione gli investimenti immobiliari, se da una parte raggiungeremmo uno scopo sociale assai preciso, quello del limite degli investimenti nel settore edilizio (in questi momenti si va sviluppando un discorso in questa sede circa l'equo canone al quale potrebbero forse in qualche misura rispondere interventi massicci da parte delle compagnie di assicurazione opportunamente programmati proprio nel settore dell'edilizia privata), dall'altro non va dimenticato che, nella misura in cui gli investimenti immobiliari delle compagnie dovessero venire irrigiditi oltre certe misure, si finirebbe per produrre dei contraccolpi di natura finanziaria che, in ultima analisi, dovrebbero venire assorbiti dagli utenti in quanto le compagnie sarebbero costrette ad irrigidire i rapporti non potendo contare su quelle mobilità che consentono di far fronte a talune situazioni in espansione relative alla gestione tecnica dei rami.

In ordine, invece, alle questioni che sono state proposte in via specifica attraverso le numerose domande che ci sono state presentate — 34 per quanto attiene le materie giuridiche e 34 per quanto attiene le materie economiche — noi abbiamo sviluppato i questionari in ordine cronologico, dalla prima alla trentaquattresima domanda. Vi lasciamo questi questionari affinchè, se lo ritenete, siano oggetto della vostra attenzione, riservandoci eventualmente di rispondere nei dettagli a quelle situazioni che sono di vostro particolare interesse.

Non vorrei assolutamente subire il peso della lettura di 22 pagine dattiloscritte per quanto attiene alle materie giuridiche e delle 15 pagine dattiloscritte per quanto attiene alla materia economico finanziaria. Abbiamo cercato di essere abbastanza dettagliati, anche se il tempo a nostra disposizione non è stato molto, in quanto abbiamo ricevuto le domande solo il martedì della scorsa settimana. Ad ogni buon conto, avendo dibat-

tuto i problemi tra di noi e con i nostri esperti, crediamo di avere sintetizzato una visione globale degli stessi sotto il profilo sia giuridico, sia economico-assicurativo; sono problemi che peraltro, sotto certi aspetti, si vedono soprattutto da una angolatura che ci è particolarmente cara, cioè dal punto di vista dell'utente del settore assicurativo, dell'operatore economico che è in larga misura oggi rappresentato dalle Camere di commercio e che le Camere di commercio si sforzano di rappresentare in tutti i suoi interessi.

Abbiamo anche sentito brevemente, in rapporto al poco tempo a nostra disposizione, le categorie economiche — in particolare la Confcommercio e la Confindustria — e abbiamo cercato in questa memoria di non assumere posizioni che contrastino con gli interessi che queste categorie in via autonoma verranno ad esporvi, anche se la funzione pubblica del nostro istituto ci ha imposto una visione particolarmente serena e distaccata da quello che potrebbe essere l'interesse del singolo operatore o della singola categoria economica.

Restiamo a vostra disposizione e se volete rivolgerci delle domande in via specifica siamo disponibili.

NICOTRA. Nell'associarmi a quanto già detto, desidero formulare alcune considerazioni che non sono contenute nel documento, perchè — come ha detto il dottor Biginelli — ci hanno imposto una rapidità di risposta, ma che faccio a braccio e che credo valide.

Fondo di garanzia. Da operatore del diritto e anche da imprenditore, nel senso che rappresentando la Camera di commercio mi pervengono un po' tutte le lamentele e quindi si raccolgono gli umori, devo dire che l'attuale disposizione del fondo di garanzia per le vittime stradali è vanificato dal comportamento della gestione dell'INA e delle delegate, per quest'ultimo, per ogni regione.

Infatti, per ogni controversia si eccepisce che manca la prova sul fatto che autore del sinistro sia stato un veicolo sottoposto ad assicurazione obbligatoria. Questa è la tipica difesa che su ogni controversia eccepisce qualsiasi compagnia delegata dall'INA. Quindi, si vanifica qualsiasi possibilità risarcitoria. Compete poi al giudice stabilire questo aspetto, ma già un comportamento siffatto è in contrasto con la legge la quale, ovviamente, avendo previsto la possibilità risarcitoria per chi è rimasto vittima di un incidente sulla strada provocato da autore ignoto, ha già risolto il problema in senso contrario all'atteggiamento dell'INA; e, del resto, come si può provare che autore del sinistro, — che la legge ammette possa essere ignoto — sia stato il titolare di un veicolo sottoposto all'obbligo dell'assicurazione? È un circolo vizioso che vanifica — ripeto — qualsiasi possibilità risarcitoria. Penso che il legislatore debba porre rimedio a questo circolo chiuso chiarendo ulteriormente la cosa.

Esercito la professione di avvocato e posso dire che ho circa dieci cause per ognuna delle quali è stata eccepita la stessa cosa: manca la prova sul fatto che autore del sinistro sia stato un veicolo sottoposto ad assicurazione obbligatoria. Fra l'altro, devo dire che per nessuna pendenza c'è una proposta di pagamento o di transazione, sono tutte in contenzioso presso la magistratura ordinaria. Occorre anche qui prevedere una possibilità di intervento immediato.

PRESIDENTE. In questi casi i danneggiati sono pedoni, ciclisti, poveri diavoli investiti!

NICOTRA. Veramente dobbiamo porre mente a questa circostanza: ci sono casi di gente che non può più lavorare. La norma, infatti, prevede che solo se si tratta di una lesione superiore al 20 per cento si ha l'invalidità permanente. Quindi ci sono casi gravi che vengono abbandonati a loro stessi, perchè attraverso le pastoie della giustizia, con i tempi lunghi che impiega, si scoraggia il danneggiato e la compagnia ha partita vinta.

Altro problema è costituito dall'UPICA. In base alla legge del febbraio 1977 è stato demandato un certo compito di vigilanza all'Ufficio provinciale dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Mancano, però, fino ad oggi, le direttive da parte del Ministero su come comportarsi. Nonostante la

legge sia del febbraio 1976, finora nessuna direttiva è stata impartita, anzi le telefonate che i nostri segretari generali formulano al Ministero ricevono risposte evasive e quindi elusive.

Debbo globalmente dire che, accanto a compagnie adempienti, ci sono compagnie clamorosamente e scandalosamente inadempienti. A questo proposito è bene che il Comitato parlamentare approfondisca l'indagine e sia severo nel cercare di proporre soluzioni immediate al Ministero dell'industria. Per esempio, in Sicilia abbiamo lo EURAS che non paga nessun sinistro e non so come possa essere autorizzata dall'assessorato e dal Ministero: è scandaloso questo atteggiamento! Avremo una seconda Mediterranea.

Quindi, grosso modo, chi riceve un danno notevole da questa situazione è proprio il povero utente che magari va a fare un contratto a condizioni favorevoli, ma alla fine si trova danneggiato; mentre devo dare atto che le grosse compagnie — come il Lloyd Adriatico, le Assicurazioni generali di Venezia — pagano tempestivamente e difficilmente è necessario adire la magistratura.

Per quanto riguarda le riserve sui sinistri, devo dire che le compagnie devono rapportarle non ad una azione soggettiva, di comodo — come attualmente fanno — ma devono rapportarle almeno al 70 per cento della pretesa risarcitoria del danneggiato. Si deve prevedere per legge, perchè attualmente è affidato alla giurisprudenza, che all'atto della liquidazione, con sentenza di risarcimento, si deve concedere la rivalutazione della somma rispetto all'epoca in cui si verificò il sinistro. Tale rivalutazione deve essere fatta secondo i dati statistici Istat e non con un calcolo degli interessi del 5 per cento, perchè l'interesse del 5 per cento fa il gioco delle compagnie le quali sono così autorizzate a pagare quanto più tardi è possibile e ad avanzare tutte le remore che si possono frapporre; tanto, pagando con l'aggiunta del 5 per cento, in quattro anni il capitale trattenuto è diventato il doppio e quindi trascorso questo periodo è come se la compagnia non pagasse. Quindi, chiedo che per legge venga previsto che in sede di emanazione della sentenza si preveda la rivalutazione della somma secondo i dati Istat e non al 5 per cento.

P R E S I D E N T E . Per quanto riguarda l'ordine dei nostri lavori, la situazione contingente in particolare ci invita ad essere piuttosto stringati, in quanto la altre Commissioni hanno sospeso i lavori date le vicende in Aula. Pertanto, i colleghi porranno i loro quesiti e voi, se volete, potrete dare una prima risposta telegrafica. Comunque terrete conto di queste domande nella stesura del documento organico che ci invierete e che potrete leggere negli atti che verranno pubblicati.

C I T A R I S T I . Devo congratularmi subito con l'Unioncamere per la efficienza con la quale ha risposto all'invito del nostro Comitato, in quanto è il primo organismo che si presenta documentato con una relazione scritta, con risposte alle domande che abbiamo avanzato. Questo mi rafforza ancora più nella mia vecchia persuasione che le Camere di commercio sono istituti e organismi da salvaguardare e possibilmente da potenziare. In questi ultimi anni, ingiustamente esse sono state un po' declassate, mortificate, per quella manìa un po' iconoclastica di deprezzare gli istituti che si dimostrano efficienti allo scopo di creare qualcosa di nuovo che non sempre alla fine risulta idoneo ai compiti che gli sono assegnati.

Fatta questa doverosa premessa, vorrei porre, accogliendo l'invito del Presidente, tre domande brevi. La prima domanda riguarda i motivi della poca diffusione delle camere arbitrali nel nostro Paese, se gli ostacoli derivano dalla poca sensibilità di alcune giunte camerali o dalla diffidenza delle parti interessate. La seconda domanda, che è soprattutto una richiesta di ulteriori delucidazioni, è la seguente: vorrei conoscere su quali elementi dovrebbe basarsi una legge istitutiva delle camere arbitrali presso tutte le Camere di commercio nel quadro della normativa vigente in materia di responsabilità civile auto. La terza domanda attiene alle funzioni dell'UPICA: le vedete stac-

cate dalle Camere di commercio ovvero assorbite, in una nuova legislazione, dalle Camere di commercio stesso?

MORO PAOLO. Il compiacimento espresso dal collega Citaristi per l'esposizione dei rappresentanti l'Unioncamere è per me doppio in quanto non dimentico mai di essere stato un vostro collega prima di iniziare la vita parlamentare. Mi fa piacere che degli ex-colleghi vengano qui così documentati e preparati.

La mia prima richiesta verte sulle camere arbitrali. Vorrei chiedere al dottor Biginelli — nell'ambito del potenziamento delle camere arbitrali, allo scopo di snellire la denunciata lentezza nella liquidazione dei sinistri — se la competenza che è stata sollecitata per questi organismi per la definizione del contenzioso in materia di RCA, sia quantificabile e a quale livello di sinistri o se invece sia più generalizzata. La seconda domanda attiene all'UPICA. Al riguardo, penso che sia sfondare una porta aperta sostenere che nell'ambito della legge di riforma delle Camere di commercio (tra l'altro qui siamo nella Commissione industria che è competente per legge a portare avanti la normativa relativa alle Camere di commercio) questo dualismo, che era stato voluto in altri tempi e che viene rispolverato di volta in volta a seconda di certe esigenze, debba essere una volta per tutte definitivamente superato, in modo che l'organismo sia unico, anche perchè il punto di riferimento deve essere unico.

Infine, vorrei un ulteriore chiarimento per quanto riguarda la mobilità delle riserve, che mi sembra un punto di fondamentale importanza. Le domande che poniamo non danno per scontato il fatto che magari voi abbiate già trattato la materia nella risposta al questionario, quindi rischiamo di fare delle domande le cui risposte potete avere già date. Chiedo, quindi, se sia possibile integrare il punto riguardante l'opinione dell'Unioncamere circa gli indirizzi che renderebbero più agevole la soluzione del problema relativo alla mobilità delle riserve. La vostra è un'opinione molto importante anche per il ruolo che svolgete non solo come rappresentanti dell'utenza, ma anche come ente che raggruppa le Camere di commercio intese come osservatorio economico, quindi come ente che è particolarmente sensibile anche ai problemi economici e di conseguenza al problema che è collegato con gli investimenti nel settore assicurativo.

Mi auguro che, sulla scorta delle risposte che verranno fornite e con la successiva precisazione dell'avvocato Nicotra, si possa avere un quadro chiaro di ciò che è stato detto questa mattina.

TALAMONA. Non dobbiamo dimenticare che lo scopo di questo nostro Comitato di indagine è anche quello di entrare nel vivo della questione economica del servizio RC auto. Quindi, ci interesserebbe molto conoscere tutte le osservazioni e considerazioni sulle tariffe, sulla richiesta di aumenti che annualmente le compagnie avanzano e sull'adeguatezza dei medesimi

A parte questa domanda, l'altro aspetto interessante della vostra relazione riguarda l'arbitrato. Anche l'Automobil Club ha fatto delle proposte in questo senso. Mi domando quindi se dalla collaborazione fra le Camere di commercio e l'Automobil Club può sortire un tipo di organizzazione arbitrale ancora più efficace. Ma, poi, queste compagnie arbitrali dove funzionerebbero? Nelle sedi provinciali? L'infortunato di un piccolo paesino lontano 100-200 chilometri dalla sede provinciale, come fa a ricorrere a questo arbitraggio? Inoltre, il costo di questo arbitraggio chi lo deve pagare? Finirà con l'incidere sulle tariffe che le compagnie impongono agli utenti?

FELICETTI. Anche il nostro Gruppo è soddisfatto per il copioso materiale che ci è stato fornito e che dovremo esaminare attentamente perchè si tratta di decine e decine di pagine dattiloscritte che meritano un esame non sommario ma approfondito sia relativamente alle questioni generali, sia relativamente alle risposte che avete dato al formulario preparato dal nostro Comitato di indagine.

Tanto per avviare un certo colloquio, che ci auguriamo possa continuare anche in fu-

turo in modo che il Comitato possa avvalersi sino in fondo della vostra collaborazione, vorrei porre alcune domande.

Noi riteniamo che un comparto verso il quale l'interesse del mondo assicurativo è stato assolutamente inadeguato è quello della prevenzione, che riteniamo sia importante e decisivo per superare le strozzature contro le quali oggi cozziamo. Voi ritenete che, rispetto a questa esigenza di avviare un discorso sul terreno della prevenzione (e non mi riferisco soltanto alla RCA, perchè la nostra indagine parte dalla RCA per risalire in modo costruttivo al settore assicurativo) l'organizzazione delle Camere di commercio possa darci un aiuto, e come ritenete che questo aiuto possa essere fornito?

Non c'è dubbio che il problema della prevenzione può incidere direttamente anche sul costo della copertura assicurativa. Però, tanto più ampio è il sistema di prevenzione che adottano le aziende e tanto minore può essere il costo della copertura assicurativa.

Nella vostra funzione di rappresentanza anche di questo interesse, voi ritenete — questo è un problema che a noi interessa moltissimo — di poter contribuire all'allargamento di questa attività che solo parzialmente viene svolta dall'ACI e solo per il settore della circolazione stradale con fondi di dotazione che sono assolutamente irrilevanti? Se non mi sbaglio, l'ACI ha una disponibilità annua di 200 milioni per questa attività che si riferisce a questa esigenza di diffusione della prevenzione.

La seconda questione che avete rapidamente illustrato riguarda le camere arbitrali. È un problema assai interessante. Vorrei chiedervi se, nell'ispirazione di questa proposta, siete partiti da un'ipotesi contenuta in un progetto di legge che non ha compiuto ancora il suo *iter* parlamentare, e che rivaluta il giudice conciliatore come tentativo di evitare procedure giudiziarie faticose, onerose e dispendiose. Quando questa proposta è stata avanzata noi abbiamo valutato questa possibilità ma non l'abbiamo presa in considerazione proprio perchè l'istituto del giudice conciliatore in Italia si è un po' consumato nel corso degli anni e abbiamo ritenuto che non potesse assolvere a questa funzione. Il momento della conciliazione è assai importante ai fini del superamento di una serie di difficoltà che oggi incontriamo. Voi ritenete che questa nostra ipotesi si debba riferire solo ai danni alle cose e fino a che limite e con quale organizzazione? I vostri studi sono già pervenuti all'elaborazione di una ipotesi articolata o è soltanto un'ipotesi da affidare poi all'esame del legislatore per una esatta formulazione? Perchè, per quanto ci riguarda, noi saremmo interessati a conoscere la conclusione dei vostri studi in questa materia.

Sempre relativamente a questa situazione viene alla luce anche la difficoltà di avere liquidazioni rapide. Voi ritenete che le Camere di commercio possano assolvere anche — a parte il momento della conciliazione — al compito di raccolta di proposte e di segnalazioni da parte di utenti che non sono stati giustamente risarciti o che non sono stati giustamente considerati non soltanto nei rapporti danneggiati-impresa, ma anche nei rapporti assicurati-impresa?

Vorrei fare un'altra domanda che mi viene suggerita da una segnalazione pervenuta dalla periferia. In questa segnalazione mi si dice che le Camere di commercio dovrebbero provvedere provincialmente alla registrazione non soltanto dell'attività dell'agente ma anche alla registrazione in sede locale e provinciale dell'attività delle imprese assicurative. Viceversa, in molte Camere di commercio si userebbe registrare solo l'agente in quanto rappresentante di un'impresa assicurativa e non l'impresa di assicurazione. Vorrei sapere se questa segnalazione corrisponde al vero perchè, se fosse vera, provocherebbe delle implicazioni facilmente comprensibili.

Infine, non tanto sul problema delle tariffe, ma su quello dei caricamenti vorrei soffermare la mia attenzione.

Nella vita delle Camere di commercio confluisce anche l'attività degli agenti di assicurazione e quindi confluisce una certa possibilità di controllo delle attività periferiche delle compagnie assicurative. Sul problema dei caricamenti, che è un momento molto importante del problema complessivo delle tariffe, avete portato degli studi che

possono convenientemente essere utilizzati dal nostro Comitato di indagine per portare avanti la sua attività?

Infine, noi riteniamo che in Italia l'attività assicurativa sia a livelli assolutamente inadeguati. Come ritenete, e forse c'è già una risposta a questa domanda contenuta nel questionario, che si possa pervenire ad una maggiore diffusione del concetto della copertura assicurativa (non mi riferisco solo alle polizze-vita, ma soprattutto alla copertura dell'attività imprenditoriale)? In Italia molti settori imprenditoriali ricorrono alla copertura assicurativa soprattutto in certe parti del territorio nazionale soltanto quando sono costretti da impegni contrattuali, quando si fanno i mutui, quando si ottengono finanziamenti e via di questo passo. Sul piano della diffusione del concetto assicurativo cosa si può fare per diffondere maggiormente l'idea che sia indispensabile la copertura e che sia indispensabile una diversa concezione della copertura assicurativa? Noi riteniamo che un ente, quando costringe un'azienda, alla quale è stato erogato un finanziamento, a fare la copertura contro il rischio dell'incendio, si comporti correttamente, ma questo non è sufficiente nè per dare garanzie all'impresa nè per dare garanzie all'ente erogatore di questo finanziamento.

Su questo terreno avete portato avanti i vostri studi, avete osservazioni da proporci che possono allargare la concezione che in Italia si è affermata, fino a questo momento, circa la funzione sociale insostituibile della copertura assicurativa e della sua adeguatezza rispetto ai rischi che sono da coprire?

F O R M A . L'avvocato Biginelli parlando sulla responsabilità civile ha fatto una affermazione abbastanza grave e cioè che mentre eravamo in attesa di offerte di tariffe differenziate siamo addivenuti ad un blocco delle compagnie, in altri termini ad un cartello, fatto che indubbiamente — in una politica di mercato — rappresenta una turbativa estremamente grave. Forse è già contenuta nelle risposte, ma ritengo che la espressione del punto di vista dell'Unioncamere di commercio su quelli che potrebbero essere provvedimenti idonei a consentire sì una certezza di mercato, ma soprattutto una correttezza di mercato, potrebbe essere molto interessante. Richiamo, in proposito, la relazione che il presidente Gestri mi ha gentilmente fatto pervenire su una sua visione dell'azione delle Camere di commercio nella nuova struttura del paese, visione che serve da una parte a stimolare e ad invogliare le iniziative e, dall'altra, serve a dare una uniformità generale di indirizzo. Su questo piano, un parere dell'Unioncamere su quello che potrebbe essere un sistema di controllo efficace della gestione annuale e della gestione dei singoli esercizi da parte delle varie compagnie di assicurazione forse potrebbe essere interessante. È vero che si vanno sovrapponendo nuove forme di rese di conto e di conoscenza di bilanci, ma indubbiamente le proposte di un ente autorevole come l'Unioncamere potrebbe consentire una migliore visione del problema.

P R E S I D E N T E . Penso che i rappresentanti dell'Unioncamere potranno farci avere un documento organico ufficiale con il loro pensiero, tenendo conto delle varie esigenze qui espresse.

Incoraggiato dalla organicità del contributo che l'Unioncamere sta dando ai nostri lavori, anche io voglio rilevare prima di tutto quello che ha già sottolineato l'onorevole Felicetti: la funzione delle Camere di commercio ai fini della diffusione delle coperture assicurative. Il nostro, tra i paesi industrializzati, è quello che ha la spesa *pro capite* minore, per quanto riguarda l'utilizzo delle garanzie assicurative. È questa una funzione che le Camere di commercio possono svolgere meglio di qualsiasi altro organismo, insieme con le organizzazioni di categoria. Poi, il problema dei problemi è forse quello di avere un sistema di vigilanza e di controllo particolarmente valido ed efficace, perchè quello che abbiamo ora è diventato pressochè inesistente; infatti, viene ventilata l'ipotesi di farne uno nuovo sotto forma di agenzia. Come è stato detto, ci occupiamo della RCA nel quadro dei problemi assicurativi, per cui abbiamo molto apprez-

zato le proposte concrete fatte per un'eventuale integrazione del nostro sistema legislativo; dalla « miniriforma » dovremo passare ad alcune norme integrative. Quindi molto interessanti sono state le vostre considerazioni sul funzionamento del fondo di garanzia per le vittime della strada, fondo che dovrà anche venire incontro, almeno in parte, al problema delle aziende dissestate, con una soluzione, però, rimasta a metà. Pertanto, per quanto riguarda queste aziende bisognerà vedere cosa si dovrà fare, a prescindere dal fondo, anche con consorziazioni volontarie o incentivate. Vi è, poi, il problema dell'attuale struttura del sistema, struttura che per fortuna è ad economia mista, però con un intervento pubblico non adeguato, per presenza e funzioni, alle finalità che deve realizzare. Taccio su altri problemi minori che sono stati adombrati, come per esempio quello della legislazione per la disciplina della funzione di agente e della figura di *broker;* sono temi di particolare attualità sui quali sarà interessante sentire l'organica opinione dell'Unioncamere, ai cui rappresentanti rivolgo un ringraziamento per il contributo che ancora daranno, oltre che per quello che hanno già dato.

A questo punto, chiedo scusa, ma dovendo partecipare ad una riunione con il ministro Ossola, sono costretto a lasciare la Presidenza. Possiamo, quindi, concludere il nostro dialogo, se vogliamo rimetterci all'invio della risposta organica. Comunque cedo la Presidenza al collega Felicetti.

G E S T R I . Alcune risposte possiamo darle anche subito.

Presidenza
del Vicepresidente FELICETTI

B I G I N E L L I . Io rispondo in particolare in ordine alle questioni che non sono state già trattate nelle nostre memorie e soprattutto in riferimento alle persone che hanno potuto trattenersi in Aula.

L'onorevole Citaristi, che ha parlato per primo, chiede in particolare i motivi della mancata diffusione dell'istituto arbitrale nel nostro Paese. Direi che si tratta soprattutto di un fatto di educazione all'istituto arbitrale; gli altri paesi, nostri *partners* nell'ambito della Comunità europea, utilizzano l'istituto arbitrale assai più largamente di quanto non avvenga da noi.

C I T A R I S T I . Desideravo conoscere i motivi per cui non si ricorre a questo istituto, dal momento che so che presso trenta Camere di commercio esiste la camera arbitrale.

B I G I N E L L I . È stato verificato che l'istituto arbitrale opera presso Camere di commercio di grandi centri, per cui spesso la borsa merci è legata ad una borsa valori e, come conseguenza quasi logica del movimento delle borse, abbiamo una minore frequenza dell'istituto arbitrale. Peraltro esistono già — e l'abbiamo verificato — alcune piccole Camere di commercio che hanno sentito l'esigenza di istituire le camere arbitrali; abbiamo verificato, inoltre, che presso queste piccole Camere di commercio la diffusione dell'utilizzo delle camere arbitrali deve essere forzata, in qualche modo, perchè molto spesso il cittadino, reso un po' diffidente nei confronti della magistratura ordinaria, assimila il funzionamento arbitrale alla procedura della magistratura. Quindi, è un fatto di educazione, di conoscenza del settore. È stato chiesto se noi abbiamo pensato all'esaltazione dell'istituto arbitrale in funzione della legge n. 390, quindi in stretto rapporto all'utilizzo di questo istituto. Rispondo che noi abbiamo pensato a questo non soltanto in funzione delle proposte contenute nella legge Signorile, ma altresì in funzione della bozza del testo di riforma delle Camere di commercio, che conosciamo ancora in via ufficiosa perchè direi che anche per noi è ancora un grosso mistero . . .

P R E S I D E N T E . Il mistero, ormai, dovrebbe scioglierlo il ministro Donat-Cattin.

B I G I N E L L I . Speriamo che lo faccia a breve termine. La legge di riforma delle Camere di commercio precisa in via specifica che l'istituzione della camera arbitra-

le non è lasciata all'attività libera e promozionale dell'istituto. Noi, comunque, ci auguriamo che l'utilizzo della camera arbitrale possa venire veramente diffuso, anche e soprattutto come supporto alla magistratura ordinaria che non vediamo in quale modo potrebbe uscire dalla situazione di estrema difficoltà in cui si dibatte.

C I T A R I S T I . Si prevede anche un decentramento in circondari?

B I G I N E L L I . Sì, anche in circondari. Quindi, il problema che ha sollevato il senatore Talamona circa la possibilità di utilizzazione dell'Automobil Club come organizzazione perifericamente diffusa, rende il discorso molto ampio, così come lo rende ampio la circostanza dell'offerta che le compagnie oggi devono fare entro un certo periodo di tempo. L'offerta deve essere fatta, ma il legislatore non precisa che tipo di offerta debba essere fatta.

P R E S I D E N T E . Si stabilisce che deve essere congrua.

B I G I N E L L I . Chi stabilisce la congruità? Avviene anche che vi sono certe compagnie — non ne cito, ma il collega Nicotra ha già fatto dei nomi citando anche gli indirizzi — che non vogliono liquidare i sinistri e fanno un'offerta che non è congrua, per cui di fatto l'offerta è stata fatta ma la controparte non è in condizione di accettarla proprio per la sua mancanza di congruità. Su questo piano l'intervento della camera arbitrale, così come il potenziamento e l'utilizzazione di tutta una serie di istituti che già esistono nell'ambito camerale, sarebbero veramente necessari. Dal momento che la Commissione ha manifestato un interesse all'approfondimento della materia, noi saremo ben lieti — e credo che il presidente Gestri ci autorizzerà a lavorare in questo senso — di renderci utili proprio perchè crediamo nel valore di questo istituto e nella possibilità di poterlo appoggiare fisicamente alle Camere di commercio come sede naturale per lo svolgimento di tutte quelle attività connesse alla camera arbitrale.

Vorrei, poi, auspicare la rapida istituzione, non dell'albo dei periti e degli esperti che già esiste e che potrebbe essere ulteriormente verificato, ma dell'albo degli agenti e dei *brokers* presso le Camere di commercio, facendo rilevare come spesso le compagnie di assicurazione utilizzano personale del tutto impreparato per la diffusione della previdenza assicurativa, scoprendo anche maldestramente quelle che di fatto sono le loro intenzioni e cioè di non avere professionisti qualificati che si preoccupino della diffusione di un prodotto che abbia componenti sociali essenziali, ma piuttosto di avere una vasta catena di raccoglitori di denaro con finalità purtroppo maldestre e assai poco raccomandabili. È il caso di alcuni gruppi che, nell'ambito degli ultimi anni, sul mercato nazionale si sono preoccupati di assicurare denaro a basso costo, investendo poi in operazioni finanziarie più o meno riuscite, piuttosto che diffondere la previdenza con un sano criterio sociale.

L'onorevole Felicetti si è richiamato al problema della prevenzione. Vorrei, in sintesi, ricordare che il nostro mercato è del tutto impreparato su questo piano. Un brevissimo impatto con il mercato inglese ci fa comprendere come di fatto andrebbero gestite non solo le polizze auto, in rapporto alla altissima qualificazione degli operatori che agiscono su quel mercato, ma anche e soprattutto quei pacchetti che, come è stato detto da qualcuno, trovano poca credibilità nel nostro Paese per il modo empirico con cui vengono confezionati. Nella nostra memoria abbiamo fatto presente come la preparazione e la formulazione delle condizioni generali di polizza non dovrebbero essere affidate alla libera scelta delle compagnie; semmai dovrebbero essere discusse con le organizzazioni dei consumatori, con quelle organizzazioni che, in qualche modo, rappresentano l'utente, come per esempio l'Automobil Club, che è già stato indicato o, a maggior ragione, le Unioni nazionali o le Camere di commercio o le altre confederazioni del commercio, dell'artigianato e le stesse organizzazioni sindacali.

È poi evidente che il mercato assicurativo italiano, in talune circostanze, è assai po-

co rispondente alle istanze del mondo assicurativo degli imprenditori, in modo particolare, e che le statistiche evidenziano una situazione del tutto anormale rispetto al livello raggiunto dal nostro Paese sul piano dello sviluppo industriale e del reddito *pro capite*. I confronti statistici con gli altri paesi del Mercato comune europeo sono demoralizzanti per noi; io credo che, in qualche misura, la risposta a tutto questo vada cercata nella impreparazione dell'utenza, ma soprattutto nella grossolanità con cui spesso le imprese di assicurazione propongono il discorso assicurativo all'utenza. Esistono polizze di assicurazione, delle quali, se vorrete, potrete procurarvi copie ed esaminarle attentamente, che rasentano la truffa perchè si tratta di pacchetti preconfezionati che sul piano del « fumo » rappresentano molto e non rappresentano niente sul piano della sostanza e dell'« arrosto ». Queste compagnie di assicurazione si servono di autentici ricercatori di denaro, abilissimi su questo piano, che spesso ricoprono funzioni diverse ed hanno, quindi, una certa presa sul mercato per i favori che possono rendere in altri settori. È noto, infatti, che spesso i messi comunali, la guardia comunale e la guardia forestale fanno gli agenti o i sub-agenti per piccole compagnie di assicurazione e sono in condizione di raccattare denaro non tanto per il prodotto che vendono quanto per la funzione pubblica che esercitano. Tutti questi aspetti devono scomparire; non è pensabile che il mercato assicurativo italiano possa in futuro trovare credito presso l'utenza se continuerà ad utilizzare canali di questa natura. Qui si inserisce un discorso di enorme importanza: quello dell'albo agenti. È quanto mai importante che tale albo venga deliberato in una norma di legge e che richieda a chi utilizza la qualifica di agente o di *broker* un'altissima preparazione professionale e sensibilità sociale. È chiaro che soprattutto le piccole compagnie troveranno mille difficoltà, perchè la polverizzazione del mercato serve a trovare denaro e, nella misura in cui l'albo agenti diventerà un punto fermo a garanzia dell'utente per l'esercizio di una professione secondo determinati canoni, moltissime compagnie non si troveranno più in condizione di organizzare in 48 ore una rete di vendita. Le Camere di commercio sono disponibili e molto esperte sia per ricevere che per gestire gli albi agenti, tanto che su questo piano credo di poter senz'altro dichiarare, anche se in questo momento parlo a titolo personale, la piena disponibilità dei nostri istituti a gestire l'albo degli agenti di assicurazione.

Per quanto attiene ancora alla prevenzione, alla quale mi richiamava il Presidente, vorrei menzionare una figura che nel nostro Paese non sussiste nel modo più assoluto: il *surveior*. Quasi sempre le norme contrattuali sulle nostre polizze — e badate bene, per lo più accettate dalle grandi industrie che spesso di fanno affiancare da un consulente o da personale particolarmente qualificato — specificano che la valutazione degli immobili, così come la valutazione dei rischi assicurati, sono a totale responsabilità dell'utente, cioè di colui che si assicura, mentre è grandemente diffusa, soprattutto a livello di grande rischio o rischio industriale, nei paesi stranieri l'accertamento del rischio consensuale fatto dall'impresa; il che eviterebbe tutte quelle circostanze — e sono molteplici — per cui, a rischio avvenuto, il fabbricato risulta sottoassicurato, le merci risultano non conformi, le grate alle finestre di spessore diverso da quello richiesto, il soffitto risulta non conforme, la controsoffittatura di materiale non a prova di incendio, l'allarme non esistente come era stato richiesto in maniera specifica, e via di seguito. Si tratta cioè di tutta una serie di circostanze che apre, poi, a valle, al momento in cui l'industria o l'utente ha bisogno di un immediato intervento da parte dell'impresa, un processo di liquidazione enormemente lungo e che spesso finisce con il creare la grande diffidenza, che, purtroppo, oggi esiste nel mercato e che è apparentemente invalicabile, tra il prestatore del servizio e l'utente stesso. Su questo piano, un'educazione del mercato potrebbe avvenire nel momento in cui le Camere di commercio od altri istituti sentissero profondamente il problema e, direi, lo polarizzassero attraverso seminari di studio, incontri, che oggi purtroppo non sono ancora avvenuti.

Su questo piano le Camere di commercio, attraverso la loro commissione (che in futuro potrebbe anche diventare — ove richiesto — un istituto italiano per le assicurazioni private) potrebbero promuovere quegli studi, soprattutto comparativi rispetto ai mercati stranieri, che oggi quasi sempre l'utente non riesce a trovare con molta facilità, anche attraverso l'acquisizione di quelle notizie tecniche che vengono, per lo più, pubblicate in lingua inglese a cura dei *brokers* facenti capo ai Lloyds, dove un autentico mercato assicurativo consente una formazione dei prezzi, una discussione della problematica del settore che, normalmente, non avviene in Italia.

Un'altra questione che potrebbe utilmente essere esaminata per il futuro è quella dell'istituzione di una borsa assicurativa. Penso che l'unica piazza sulla quale si potrebbe proporre un discorso del genere è quella di Milano, dove, accanto ad una borsa valori, ad una borsa cereali e ad una borsa merci, potrebbe sorgere — e in futuro credo che ciò sarà indispensabile — una borsa assicurativa in cui le imprese, i grossi *brokers*, i grossi utenti possano confrontarsi alla luce della formazione del prezzo, attraverso l'incontro della domanda e dell'offerta. Cosa che oggi non avviene assolutamente nel nostro mercato, perchè è noto come le compagnie di assicurazione preferiscano, per molteplici ragioni, concordare le tariffe chiudendosi all'interno di una organizzazione assai ristretta; non consentendo, quindi, agli operatori di intervenire sul piano dell'offerta, se non a livelli altissimi.

R O M U A L D I . Nei paesi della CEE esistono le borse assicurazioni.

B I G I N E L L I . Certo; esistono in Inghilterra, esistono in Francia, anche perchè l'istituto del brokeraggio è lì assai più diffuso di quanto non sia in Italia. Aprendo il nostro Paese, proprio in rapporto a determinate delibere della CEE, alla libertà di stabilimento già prevista per i *brokers* e per gli agenti (auguriamoci in un prossimo futuro anche per le imprese), è evidente che questa situazione concorrenziale, questo regime di monopolio che di fatto si è esercitato da parte delle imprese, specie su taluni rami, dovrebbe rompersi definitivamente, a tutto vantaggio dell'utente.

R O M U A L D I . È il problema del cartello denunciato poc'anzi dall'onorevole Citaristi.

B I G I N E L L I . Basterebbe, di fatto, rompere certi istituti per creare una concorrenzialità maggiore sul mercato. In un convegno al quale era presente anche il senatore de' Cocci ho recentemente detto che bisognerebbe, quanto meno, interdire la decennalità delle polizze, che veramente oggi rappresenta il congelamento di determinate forme, dopo che ci troviamo in un momento in cui la tecnologia fa dei passi travolgenti nel giro di pochi mesi cosicchè un rapporto contrattuale può essere totalmente sovvertito dalla logica del mercato internazionale: noi oggi ci troviamo a vendere non la polizza da 10.000 lire, ma spesso la polizza di molti milioni con una validità contrattuale che viene proiettata sui dieci anni. È pura follia!

P R E S I D E N T E . La resistenza, però, qui viene non soltanto dal mondo delle imprese, ma da tutto il mondo assicurativo.

B I G I N E L L I . Certo, ma questa resistenza viene dalla parte meno preparata del settore assicurativo, da quella parte arrivata ultima e arrivata anche male sul mercato, perchè la polverizzazione di queste norme che tutelano i grossi interessi delle imprese assicurative italiane, provocando dei piani di ammortamento che vanno a dieci anni sulla vendita, per esempio di talune polizze, nella misura in cui si sbriciolassero, costringerebbero questa impresa ad una presenza, ad un aggiornamento, ad un contratto con le reti di vendita, direi che costringerebbe addirittura queste ultime ad uno stretto contatto con la clientela.

P R E S I D E N T E . Ritiene che il testo che stiamo esaminando sull'albo agenti ci possa aiutare a superare le difficoltà che

derivano da certi settori della rete distributiva?

B I G I N E L L I . Onorevole Felicetti, nella misura in cui l'albo agenti consentirà veramente di entrare in questo settore alle persone più preparate . . .

P R E S I D E N T E . Mi scusi, la mia domanda è diversa: il testo che noi stiamo esaminando offre, a suo giudizio, queste garanzie?

B I G I N E L L I . Non sono in condizioni di rispondere perchè non conosco sufficientemente il testo che voi state esaminando; se potrò avere quel testo, lo approfondirò e sarò ben lieto di rispondere in maniera specifica. Nel nostro questionario abbiamo fatto rilevare come non solo l'albo agenti, ma anche l'accordo imprese-agenti dovrebbe essere esaminato con particolare attenzione, perchè non voglio dire che quell'accordo contenga oggi delle norme parafeudali, ma è evidente che articoli come il 13 o il 32 non possono in nessun modo essere accettati nel quadro della vigente legislazione italiana. L'ipotesi che in una società di persone la compagnia possa imporre un coagente, pena la decadenza dell'altro coagente, oppure — articolo 13 — la risoluzione pura e semplice del mandato laddove esiste un'impresa spesso con 15-30 collaboratori, rischiando di buttare fuori mercato o comunque di far cadere l'ipotesi di lavoro per delle organizzazioni territoriali che spesso hanno una certa consistenza e tutto questo abbandonato ad una scelta sovente soltanto personale, o all'umore di un giorno di un direttore generale, è veramente assurdo. So che quei legali che hanno esaminato con attenzione l'accordo impresa-agenti sono rimasti stupefatti nel vedere come una organizzazione sindacale, in via specifica mi riferisco a quella degli agenti, abbia potuto nel passato ottenere, o non ottenere, la revisione sostanziale per sottoscrivere un accordo di quella natura.

N I C O T R A . Vorrei raccomandare, in sede di riforma dell'attuale legislazione, di tener presente la possibiltà di corrispondere, invece dell'indennizzo globale in caso di vittime, una rendita mensile, magari al 50 per cento, comunque agganciandola alla rivalutazione.

P R E S I D E N T E . È un problema estremamente complicato, che comunque si sta esaminando.

N I C O T R A . È un problema squisitamente meridionale: se muore il bracciante agricolo (cinque figli e la moglie casalinga) che lavora da solo, la famiglia va a chiedere l'elemosina; non c'è molteplicità di attività nell'ambito familiare del Sud, come invece avviene nel Nord. Pertanto questo fattore deve incidere nella valutazione.

R O M U A L D I . Alla domanda « Come si può configurare l'intervento delle imprese assicuratrici in materia edilizia, eccetera », avete risposto: « Non si ritiene opportuna la limitazione degli investimenti immobiliari alle sole case di civile abitazione » (come è stabilito dalla legge) « potendosi estendere anche ad altre forme ugualmente valide: per esempio il menzionato *leasing* ». Volete spiegare meglio?

B I G I N E L L I . Nel caso specifico si è parlato di *leasing* con riferimento al settore immobiliare, che soprattutto a livello industriale sta prendendo notevole corpo. Daltra parte è noto che le compagnie di assicurazione, in rapporto all'equo canone (e non credo davvero di scoprire un mistero) stanno vendendo, se non addirittura svendendo gli appartamenti in loro proprietà. Pertanto l'ipotesi di indurre le compagnie ad investire nel settore immobiliare dell'edilizia residenziale potrà realizzarsi soltanto quando il legislatore imporrà degli investimenti in quel settore.

Noi abbiamo voluto, attraverso questa nostra memoria, non dichiarare affatto la nostra indisponibilità a tale orientamento; vogliamo tuttavia fare presente che nella misura in cui le compagnie verranno irrigidite nell'ambito dei loro investimenti immobiliari, dovranno evidentemente equilibrarsi at-

traverso rapporti tecnici-premi sinistri che siano quanto meno molto ragionati; soprattutto perchè sappiamo come in passato le compagnie abbiano potuto far fronte a disequilibri tecnici, specie nell'ambito della responsabilità civile autoveicoli. Dunque se si irrigidiranno gli investimenti, bisognerà essere sensibili, quanto meno, alle richieste delle compagnie nell'ambito della fissazione di rapporti ragionevoli affinchè le compagnie non perdano quella mobilità che consenta loro di far fronte anche alle accelerazioni del mercato.

P R E S I D E N T E . È una osservazione che si riferisce alle previsioni della legge n. 460 in materia di investimenti?

B I G I N E L L I . È così.

P R E S I D E N T E . Ritenete che quelle norme siano troppo rigide?

B I G I N E L L I . Non vorremmo pronunciare un giudizio di merito. Anche in ordine alla domanda del senatore Talamona, il quale chiedeva se riteniamo le tariffe — e soprattutto gli aumenti richiesti — valide, la risposta che possiamo dare è assai difficile, perchè quando le compagnie di assicurazione saranno libere di gestire i fondi in modo agile e proficuo, è evidente che attraverso la gestione del loro denaro possono trovare delle compensazioni alla rigidità delle tariffe; ma nel momento in cui si irrigidiscono i movimenti finanziari all'interno delle compagnie, la risposta che si dà non può che essere assolutamente tecnica. Certo è, riprendendo questo tema che non era stato trattato, che la risposta è assai difficile; dovrebbe venire da quei supporti tecnici che la la legge n. 990 aveva previsto e che mi pare, di fatto, non rispondano con sufficiente agilità e precisione a quanto il legislatore si attendeva. D'altra parte — e qui rispondo all'onorevole Citaristi — è evidente che le compagnie si sono attestate sui massimi previsti dalla legge alla vigilia della legge n. 990 e non hanno consentito alcuna elasticità al mercato, come forse si attendeva. Non va dimenticato che le compagnie avevano operato nell'arco degli ultimi esercizi precedenti alla legge n. 990, in una situazione tariffaria, finanziaria ed economica estremamente difficile. È probabile, pertanto, che la massa delle compagnie, attestandosi sui livelli massimi, abbia inteso compensare le perdite che aveva registrato sugli anni precedenti. Nè, tanto meno, possiamo dichiarare, come Unioncamere — e credo di poterlo dire con una certa forza anche perchè è compreso nelle nostre memorie, in modo particolare nella prima, relativa alle osservazioni sulla legge per l'assicurazione obbligatoria di responsabilità civile — che le notizie che si vanno diffondendo sul mercato in ordine alla situazione di insolvenza da parte di un nutrito gruppo di compagnie, così come la notizia — che non so da dove sia trapelata, ma la fonte che l'ha prodotta è talmente seria e responsabile da essere credibile — dei 20 miliardi di *deficit* dell'Assitalia, non possiamo non considerarle attendibili.

È evidente che nella misura in cui si dovessero riscontrare *deficit* di quella natura dietro una compagnia che è auspicabile non abbia a rappresentare situazioni tecnicamente discutibili sul piano delle riserve tecniche, delle riserve premi e delle riserve sinistri, non è possibile non contrapporre un'attenzione del tutto particolare nella formazione delle tariffe per il 1978. È auspicabile — e noi lo auspichiamo — che queste tariffe non debbano salire oltre una certa misura. Abbiamo fatto tutta una serie di considerazioni — che vi prego vivamente di esaminare — in ordine all'eventuale aumento delle tariffe, comparativamente alla situazione di altri mercati europei e a taluni costi marginali che credo dovrebbero essere presi in considerazione, a cominciare dalle carte verdi, il cui costo oggi è quasi esclusivamente amministrativo e che, a mio avviso, potrebbe essere agevolmente superato qualora l'estensione della polizza venisse fissata in misura equa su tutto il territorio europeo. È assurdo oggi che, passando la frontiera francese, tedesca o inglese il nostro utente debba tirar fuori una carta verde che gli costa certamente non meno di seimila lire, ma il cui rischio tecnico è assolutamente inesistente perchè se la vet-

tura circola in Inghilterra, evidentemente non circola in Italia!

G E S T R I . Spero che il Comitato possa avere ben chiara l'idea che le Camere di commercio non solo sono disponibili, ma stanno anche approfondendo in tutti sensi la tematica in oggetto e, soprattutto, intendono portare avanti degli impegni e a tal fine hanno davanti a sè possibilità davvero notevoli.

Per quanto riguarda l'UPICA noi siamo dell'opinione che, nell'ambito della nuova legge, sia assorbito, perchè è perfettamente inutile tenere in piedi questo strumento. La cosa importante è sviluppare, in sede di Comitato, certi problemi e certe situazioni che già sono apparse bisognevoli di risistemazione, ma soprattutto che, nella ristrutturazione delle Camere di commercio, ci sia una chiarezza di dati estrema. Noi possiamo fare un grosso lavoro collegando tutte queste realtà, ma tale possibilità oggi non esiste. Vorrei proprio che il Comitato che tanto benevolmente ci ha ascoltato, comprendesse come le Camere di commercio, nell'ambito della loro ristrutturazione, siano ampiamente disponibili anche su questa base. Quando martedì prossimo si terrà l'assemblea annuale dei presidenti e introdurremo delle prospettive per quanto riguarda l'avvenire, non burocratizzato, ma un avvenire nuovo dell'istituto camerale, uno degli argomenti che porteremo all'attenzione degli operatori sarà anche questo.

P R E S I D E N T E . Vi ringraziamo per aver accolto il nostro invito e restiamo in attesa dell'invio, da parte vostra, di ulteriore materiale.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA